

L'intervento**L'intervento**

La paura rovescia la logica

IVAN BERNI

LA FOLLIA omicida di Niguarda e l'assalto alla gioielleria di via della Spiga a colpi di molotov. "Milano Far west", titolava un sito ieri pomeriggio. Non è facile contestare l'associazione emotiva fra i due episodi, anche se nulla hanno a che fare l'uno con l'altro. La breve distanza temporale fra la strage a colpi di piccone e la rapina nel Quadrilatero provocano un brivido che la ragione fa fatica a contenere.

SEGUE A PAGINA IX

La sensazione d'insicurezza che si respira in città

IVAN BERNI

(segue dalla prima di Milano)

LA PERCEZIONE dell'insicurezza di nuovo si fa largo, e come sempre in questi casi, la paura rovescia la logica. Si tornano a invocare l'esercito per le strade e il pugno duro contro "i clandestini". Tornano i fantasmi di nemici che sono tali perché vestono i panni del diverso, del nero, del rom, dello slavo. E l'incarnamento dei rapporti fra le persone si riaffaccia come "sentiment" prevalente in città.

Tuttavia non si può sfuggire al dovere di uscire da una spirale pericolosa, così come non si può sfuggire alla domanda chiave: c'è un problema sicurezza a Milano? Certamente sì, anche se non riguarda le vicende di Niguarda e della gioielleria. Sono piuttosto i recenti dati della Questura sui reati del 2012 a far suonare il campanello d'allarme. Diminuiscono, in generale, i reati. Ma nello specifico aumentano i furti in casa (1,5%) e gli scippi (15%). E registrano un'impennata le rapine in casa, ovvero furti che comprendono un'aggressione alle persone (40%), e quelle ai danni di esercizi commerciali (23%). In buona sostanza sono in aumento, per dirla col questore Luigi Savina, «i reati più odiosi, quelli che possono colpire tutti, soprattutto i più deboli».

Dunque a Milano sempre più cittadini hanno vissuto l'esperienza traumatica di un furto, di uno scippo, di una rapina. Migliaia di cittadini. La percezione di insicurezza, per gran parte, deriva dal vissuto di queste esperienze. Abitazioni "profanate" dai ladri; risparmi rubati a pensionati con la truffa e la violenza, che inducono umiliazione e vergogna in chi li subisce; scippi che provocano fratture e traumi psicologici durissimi da superare; rapine a negozi che spesso si accompagnano ad aggressioni fisiche. Di tutto questo è fatta la sensazione di insicurezza che si respira in città.

Per contenerla e ridurla non serve, evidentemente, l'esercito. Come non serve l'idolatria della divisa predicata dalla destra. Servirebbe, invece, una politica della sicurezza che metta al primo posto il contrasto alla criminalità diffusa. Ad esempio considerando che 500 euro rubati a un pensionato in un alloggio popolare sono un furto di gravità sociale altissima, che merita indagini specifiche e approfondite e non l'archiviazione in un cassetto subito dopo la denuncia. Servirebbe, anche, dare corpo a una bella idea della campagna elettorale di Giuliano Pisapia di due anni fa: l'istituzionalizzazione di incontri settimanali, o quindicinali, fra forze dell'ordine, vigili urbani, Consigli di zona, associazioni di categoria e di cittadini nei quartieri. Per raccontarsi cosa non va in quel caseggiato, in quel giardinetto, dei quattro scippi e dei dieci furti in zona avvenuti negli ultimi giorni, dei soprusi dei bulli e di quei negozi che cambiano titolare ogni mese. Insomma, servirebbe vedere e sentire la polizia più vicina ai cittadini, più che le strade pullulare di divise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA